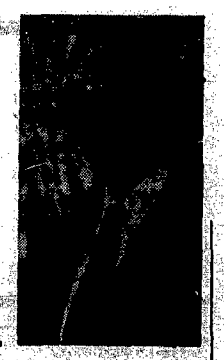
Madri
in affitto, un dramma tutto contemporaneo
che Raitre affronta
con un bel film diretto da Gianni Bongioanni

Finale
tutto americano a Berlino: arriva Woody Allen
con «Un'altra donna» mentre
«Rain Man» con Dustin Hoffman vince l'Orso d'oro

Vedi retro



Archeologia
Il maestro che riscoprì Ercolano

ELA CAROLI

NAPOLI. La folta barba bianca, i capelli lunghi e quello sguardo penetrante dietro gli spessi occhiali ne avevano fatto un personaggio: un *gran vecchio*, Alfonso De Franciscis, temuto ed amato da generazioni di studenti a Salerno, Messina e Napoli, e da amministratori, burocrati, ministri di mezza Italia, il professore emerito di Archeologia dell'ateneo partenopeo, il combattivo Sovrintendente alle antichità di Napoli si è spento a 73 anni, domenica scorsa, nella sua casa napoletana. Il tumore che lo aveva colpito nei mesi scorsi non gli aveva però impedito di continuare i suoi studi appassionati: aveva appena pubblicato per Bibliopolis il libro sul suo ultimo scavo, la villa romana di Gionosa Jonica. Ma avrebbe voluto veder stampato anche il saggio cui teneva tanto, quello sul Sacello degli Augustali di Capo Miseno, che pone alla luce alla fine degli anni 70, e da cui emerge la magnifica statua equestre del Domiziano/Nerva.

«Mestiere di archeologo», per dirla col titolo di un famoso libro di Amedeo Maiuri, di cui De Franciscis era stato amico da ispettore quando l'altro era Soprintendente, e poi suo successore; mestiere difficile di custode delle antichità, quando si preferiva scavare anziché scrivere e pubblicare, quando «il professore» si batteva per ripristinare l'attività di archeologia subacquea nell'area flegrea, iniziata proprio da Maiuri e quando sulla nave «Sesia» l'équipe si portava nei pressi di Punta Epitaffio sulle acque dove sarebbero state recuperate le statue in marmo del Ninfeo dei Claudii. Ma tanti libri testimoniano degli studi di De Franciscis: i più famosi sono i «Mausolei romani in Campania» scritto con Roberto Pane nel '57 e quelli su Locri antica dopo gli scavi di fine anni 50; quello del '75, sulla villa romana di Oplontis, che testimonia della scoperta della prima villa, quella di Poppea, da cui partì lo scavo che avrebbe recuperato le due ville sepolte nel territorio di Torre Annunziata dopo l'eruzione del Vesuvio di 79 d.C. e in seguito il tesoro. Chi scrive ricorda tuttavia l'atteggiamento schivo del professore, quell'austero *undersidement*, l'aria di chi vuole non mostrarsi ma essere lasciato in pace: ma ricorda anche la sua straordinaria disponibilità di maestro quando, ben oltre l'orario di lezione, si attardava in biblioteca a discutere, prestando libri e appunti e aiutando la giovane allieva a compiere quella sudata ricerca sul fregio dionisiaco della Villa dei Misteri di Pompei... A volte Alfonso De Franciscis sembrava un topo di biblioteca, ma in realtà era dinamicissimo e dotato di senso pratico. Quando da Soprintendente, nei primi anni 70, la lunga stasi dei lavori di scavo ad Ercolano impediva – per difficoltà burocratiche e per l'impossibilità di abbattere edifici abitati – di mettere in luce i due terzi della città ancora sepolti, egli prese in mano la situazione: capovolgendo le ipotesi di scavo di Maiuri, abolendo con ardita decisione il suggestivo, vecchio ingresso agli scavi dal viale di oleandri, espropriando sulla litoranea 23mila metri quadri liberi da edifici, e rivoluzionando la pianta primitiva affrontò «la montagna», l'enorme e durissima massa detritica che opprimeva a sud la città. Impiantando un cantiere a sud-ovest e un altro a sud-est. Da quell'importante inizio, le successive campagne di scavo avrebbero poi identificato il Lido, i varchi delle porte dell'antica città, fino alla primavera dell'80, quando fu ritrovato un altro popolo di morti, quelli che avevano cercato scampo sul lido e sulle barche; ma che la coltre di gas e poi di fango aveva fermato per sempre.

Titolo: insignificante

È in Italia il filosofo e matematico René Thom Ecco come scioglie il nodo antico del vero e del falso

«La scienza oscura sempre più la pregnanza di senso della realtà», dice Con queste conseguenze...

PIERO LAVATELLI

«La scienza è sempre più fabbrica dell'insignificante, sterminata produzione di dettagli che oscura forme e strutture della realtà; oscura la pregnanza di senso che la realtà potrebbe avere per noi». Così ribadisce senza mezzi termini René Thom, che incontro al termine della sua relazione su «Il vero, il falso, l'insignificante» al Centro culturale di Cattolica. Una relazione che sconvolge, con l'introduzione della coppia oppositiva «significante/insignificante», il modo consueto di affrontare la riflessione sulla verità entro i soli corni del dilemma «vero/ falso» o anche – com'è oggi il caso – «vero/ falso/ probabile».

René Thom, docente all'Institute des Hautes Etudes Scientifiques di Bures-sur-Yvette, è tra i più eminenti studiosi di topologia come attestano i suoi numerosi contributi creativi in questo campo. Ha avuto grande eco internazionale la sua «Teoria delle catastrofi», un modello matematico-geometrico che dà forma alle discontinuità in numerosi ambiti del reale. Alla ricerca matematica René Thom ha sempre congiunto la riflessione filosofica. Lo conferma anche il suo ultimo libro, *Schizzo di una teoria semiofisica*, uscito da poco in Francia per i tipi della InterEditions. Di cosa tratta? «Nella seconda parte — risponde lo «scienziato» — propongo una lettura *catastrofista* della fisica aristotelica e mostro anche come certi modelli linguistici moderni possano integrarsi nel quadro della teoria di Aristotele. Nella prima parte, invece, espongo le grandi linee di una fisica delle forme significanti: la *Semiofisica*. In essa affronto questa domanda: supponiamo che un osservatore ingenuo contempli uno *spettacolo* di forme naturali. A che condizioni può attribuire un senso a ciò che vede? La risposta che do è: occorre innanzitutto che le forme, o oggetti, siano stabili ed emergano per contrasto col loro ambiente; occorre poi che esse siano *entità* pregnanti. Se non si coglie la pregnanza di senso di una forma, o struttura del reale, è il suo stesso valore di verità a oscurarsi». René Thom aveva detto a esordio della sua relazione: «Ciò che limita il vero non è il falso, ma l'insignificante». In che modo? «Vero/falso» – ha argomentato René Thom in quella sede – sono termini che si escludono; «significante/insignificante», invece, ammettono tra loro una graduazione intermedia che si estende tra la presenza e l'assenza di senso. Ora se accumuliamo su un oggetto da definire un numero troppo grande di contrassegni definitori, è come se appuntassimo sul petto di un militare che vogliamo definire come «valoroso» un numero eccessivo di decorazioni: quel militare apparirebbe, al tempo stesso, vanaglorioso, sbruffone, pluridecorato. Magari per inezie. Così, più una espressione ne ha forte densità di senso, più può apparire alternativamente vera o falsa. Il militare in questione è valoroso o è uno sbruffone? Un accumulo ridondante, inessenziale, di senso produce insignificanza; e questa neutralizza l'opposizione «vero/ falso». Chiedo a René Thom: anche la scienza produce insignificanza? «Certo – asserisce senza ombra di dubbio: tutte le pubblicazioni che troviamo sulle più prestigiose riviste scientifiche presentano oggi un carattere eminentemente parcellare. È ben raro che sollevino un problema generale, che tentino di rispondere a un quesito che vada oltre lo stretto solco della ricerca di laboratorio. Gran parte del pensiero scientifico sembra essere poi una filiazione diretta della mentalità magica. Per esempio, in biologia molecolare una critica attenta non avrebbe difficoltà a vedere che la nozione di "informazione genetica" è un concetto sterile, mal definito, evocato come formula magica».

Qual è lo statuto della dottrina delle catastrofi, è vera, falsa o insignificante? René Thom risponde, divertito: «Non si può dire di essa, in quanto teoria, se è vera o falsa; si può invece dire se è significante o insignificante. Ho motivo di considerarla significante perché essa ha prodotto nuovi modi di leggibilità del mondo, ha suggerito nuove possibilità e intuizioni per comprenderne alcuni aspetti. Per capire, per esempio, fenomeni di aggressività. O, fornendo una classificazione dell'azione delle droghe, per capire gli effetti che esse hanno sulle membrane viventi».

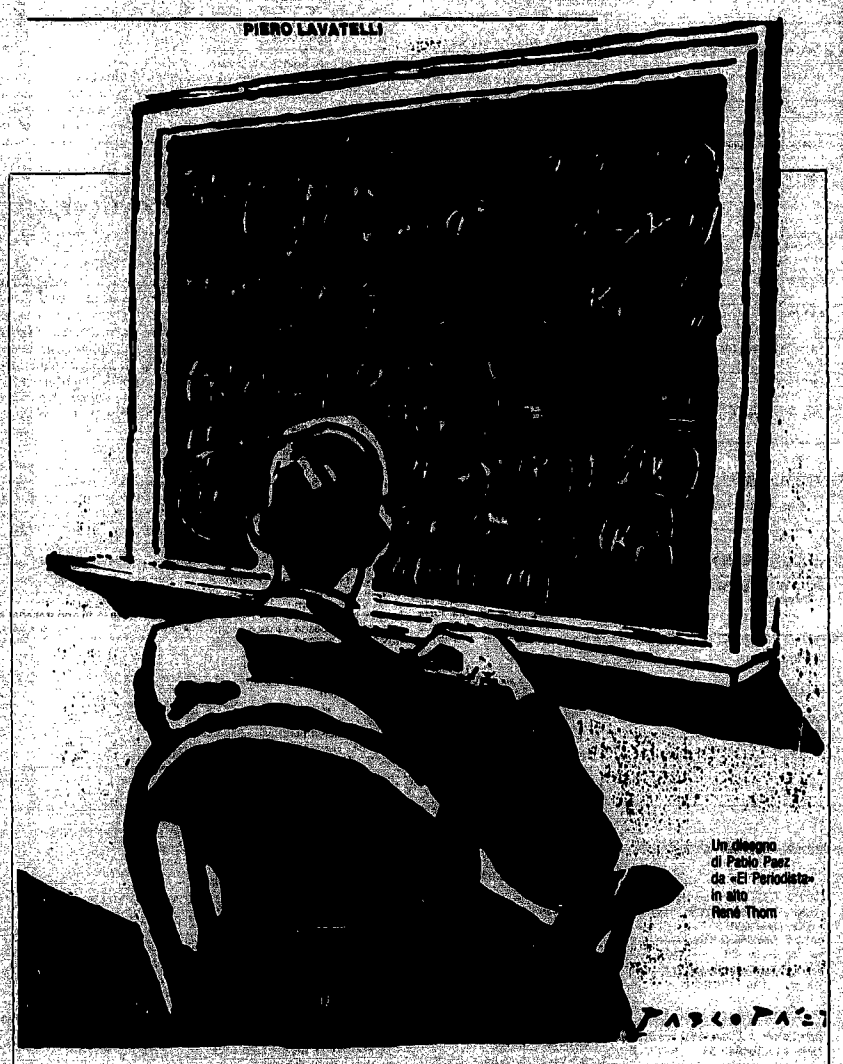
René Thom nella sua relazione ha esplorato anche altri aspetti importanti della tematica suggerita dalla triade «vero/ falso/insignificante», fino a considerare il posto dell'attività simbolica nel suo insieme. Che senso globale gli si può assegnare? Non è il suo solo valore di verità/falsità a definirla, ma – ha detto René Thom – il valore regolativo che la funzione simbolica ha per la sopravvivenza e la stabilità del nostro essere biologico. Il nostro pensiero è come un fragile scafo che navighi tra due pericoli mortali: il cieco scatenamento delle forze naturali e l'annientamento, il vuoto del nulla. Uno scafo che un'infima perturbazione potrebbe distruggere e a cui sono egualmente fatali sia l'eccessiva produzione parcellare, specialistica, di senso, che l'accumulo e il peso della informazione inerte.

È una riflessione che richiama alla mente il grido d'allarme lanciato di recente dal rapporto Worldwatch in cui tutta l'informazione scientifica riceve il suo senso dalle grandi questioni esistenziali che uniscono assieme la sopravvivenza dell'uomo e quello del suo habitat terrestre. È anche per lei così? Concorda con l'urgenza delle misure da prendere per cominciare ad arrestare e invertire processi che, altrimenti, porterebbero la Terra al disastro?

René Thon è pienamente d'accordo. E precisa: «Alle giuste misure indicate: crescita zero della popolazione, risparmio energetico, ridimensionamento delle auto, occorre porsi il problema, nel capitolo "guerra a tutti gli sprechi", di una semplificazione della vita mediante l'eliminazione di tutte quelle produzioni di beni e servizi – e sono tante – inutili, pietoriche e fasulle».

Chiedo ancora a René Thom un suo giudizio, che non c'è stato nei tempi stretti dell'incontro della sera precedente, sulla linea di riflessione percorsa da Italo Scardovi, così divergente dalla sua. Una linea di riflessione in cui l'antitesi «vero/falso» finiva per sciogliersi nella verità statistica del più o meno probabile entro uno dei tanti mondi possibili. Ecco la risposta: «Credo che nella situazione scientifica di oggi Italo Scardovi abbia ragione. Non bisogna però concludere da ciò che la dicotomia "vero/falso" abbia perso la sua rilevanza. Né dimenticare che il "vero" degli asserti scientifici comprende anche un gran numero di piccoli fatti insignificanti, che non aprono nessuno spiraglio sulle forme dell'essere, anzi ne oscurano la visione. Non è certo sbagliato dire che il fondo della realtà è un vero statistico, ma occorre poi chiedersi su quali basi costitutive poggi tale verità statistica».

Cos'è significante in politica, e che cosa invece non lo è? Italo Scardovi, ha citato come esempio tipico dell'insignificanza in politica la recente assise democristiana col cambio della guardia De Mita/Forlani. Anche René Thom è d'accordo nel senso che per lui o hanno scarso significato, o non ne hanno affatto, quegli eventi politici che si riducono a meri avvicendamenti di potere, lasciando inalterate le cose; quegli eventi che non incidono sulla struttura della società, sulle forme e i fondamenti di legittimità del potere. «La Rivoluzione francese è stata un evento politico altamente significante proprio perché ha prodotto un grande cambiamento di legittimazione del potere».



Un disegno di Pablo Paez da «El Periodista» in alto René Thom

Ma c'è un'altra probabilità

I filosofi a Cattolica, un appuntamento annuale ormai d'obbligo, diventato, per iniziativa di Marcello Di Bella, un evento culturale di rilievo nazionale. Adesso, tra i promotori di questa decima edizione di «Cosa fanno oggi i filosofi», c'è anche l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il tema del ciclo di quest'anno è: «Il vero e il falso: filosofare oggi». Ma i due protagonisti di questo quarto incontro di venerdì scorso – due matematici-filosofi – l'hanno articolato lungo una linea di riflessione del tutto divergente. René Thom ha seguito il percorso scandito dalla triade «il vero, il falso e l'insignificante», mentre Italo Scardovi, preside della facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna, ha argomentato un percorso intitolato a «Il vero, il falso e il probabile». Vediamo come.

Da un secolo a oggi la scienza – ha osservato Scardovi – fa sempre meno ricorso all'antitesi «vero/falso». Prima, la verità, in quanto aderenza degli asserti scientifici ai fatti, era riferita a un unico universo di eventi: la «realtà oggettiva» degli accadimenti naturali. E la matematica – diceva Galileo – è il linguaggio stesso con cui la natura si esprime. Ma poi, cos'è accaduto? La scienza ha via via esplorato livelli differenti di realtà e i mondi dell'infinitamente piccolo e dell'immenso, delle grandezze infime e di quelle a scala universale. E sono livelli di realtà adeguati ai mondi che hanno una storia non deterministica alle spalle, in cui il caso, spesso, ha avuto parte grande nella loro evoluzione. Sono, quindi, come il nostro, mondi «possibili», che avrebbero potuto essere anche del tutto diversi da come sono. E la scienza, per capirli – ha rimarcato Scardovi – ha dovuto mettere a punto logica e matematiche diverse che danno conto dei comportamenti di famiglie, o popolazioni, di oggetti, non dell'oggetto evento preso come un tutto unico, individuale, di cui si possa dire se è bianco o nero, se – come prima si diceva per la nube di gas – ha questa o quella temperatura. Ora la nube di gas e letta come sciame di particelle di cui è solo possibile calcolare l'energia cinetica media. Inoltre gli stessi fenomeni danno luogo ad una doppia lettura di realtà, com'è per l'elettrone, letto come onda, ma anche come particella. È così subentrata – ha concluso Scardovi – una interpretazione statistica della realtà, i cui eventi non sono definibili coi valori di vero/falso, ma di probabile – da zero a uno. La verità è così divenuta una verità statistica, una verosimiglianza, una probabilità, un grado del possibile governato dal Caso. Dio, se c'è, gioca ai dadi.

P.L.

Società e perestrojka Conferenza a Roma

Oggi a Roma, in via della Vite alle 16, la sociologa e accademica Tatiana Zaslavskaja terrà una conferenza dibattito sul tema: «Aspetti sociali della perestrojka». L'iniziativa, promossa dal Cespe, permetterà un confronto con la studiosa che dirige a Mosca il Centro di studio dell'opinione pubblica autrice dell'ormai celebre «rapporto siberiano» e, più di recente, di *Non c'è altra via*, una delle analisi più nuove e penetranti dell'Urss di oggi.

Il pretore dice: vietato imitare Carlo Vanzina

Con un provvedimento d'urgenza il pretore Luigi Maciocce ha dichiarato illecita l'imitazione del regista Carlo Vanzina fatta dall'attore Francesco Salvi nel corso della trasmissione «Mega-show». Carlo Vanzina, davanti al pretore, aveva sostenuto che le immagini del programma che si riferivano a lui erano «estranee al diritto di satira e lesive dei diritti della personalità». E il pretore gli ha dato ragione. Ora il regista intende avere anche il risarcimento dei danni.

Riondino presenta il suo «Romanzo picaresco 2»

David Riondino ha presentato il suo *Romanzo picaresco* numero due, che debutterà il 2 marzo al Teatro Variety di Firenze. Si tratta di un collage delle canzoni presentate al «Maurizio Costanzo Show» insieme alle poesie su *Tango*. «È il racconto di un viaggio attraverso l'Europa e i suoi cambiamenti negli ultimi venti anni», ha detto Riondino. Dopo Firenze, lo spettacolo girerà per l'Emilia-Romagna e poi toccherà alcune grandi città, Roma, Milano, Torino.

Pettegolezzi Liz avrebbe un nuovo fidanzato

Il quotidiano *Usa today* ha dato ieri risalto a una piccola notizia che però, visto il personaggio interessato, ha scatenato una «marea di «gossip», come si chiama in Usa il pettegolezzo. Liz Taylor, questo il personaggio, avrebbe un nuovo fidanzato, un ex alcolizzato come lei. Il nuovo fidanzato si chiamerebbe Larry Lee Fortensky, avrebbe vent'anni meno di Liz, amerebbe le moto e sarebbe completamente spiantato. Per di più avrebbe anche conosciuto la prigione, per motivi di droga. I due si sarebbero conosciuti nella clinica per gli alcolizzati Betty Ford.

Per i vescovi «inaccettabile» il 25% dei film italiani

La Commissione nazionale per la valutazione dei film della Conferenza episcopale ha definito «inaccettabile» il 25 per cento dei film distribuiti in Italia. Su 288 film proiettati nel 1988 solo 9 sono stati definiti «raccomandabili», mentre 61 sono stati accettati senza riserve. I dati sono stati forniti dalla Radio Vaticana e più o meno corrispondono a quelli dell'anno precedente, quando i film «raccomandabili» furono 6.

Pippo Baudo e il cartellone dello Stabile di Catania

Nelle insolite vesti di direttore artistico di un teatro (lo Stabile di Catania), Pippo Baudo ha annunciato ieri «le linee direttrici del cartellone della prossima stagione». Il che vuol dire niente cartellone, ancora. Baudo ha incontrato i tre membri del comitato di consulenti del teatro e il segretario generale. Dopo di che ha fatto sapere che si propone di portare a Catania «grandi spettacoli di respiro internazionale, spettacoli tratti dai testi dei maggiori autori siciliani e grandi novità». Di queste però non anticipa nulla. Il programma vero – e non solo le linee – sarà annunciato a giugno, quando verrà anche (forse) ufficializzato il bando di concorso del premio riservato ai giovani autori e intitolato al predecessore, Mario Giusti.

GIORGIO FABRE

Produrrà film religiosi
Il Vaticano benedice la Pathé-cinema di Berlusconi e Maxwell

PARIGI. Giancarlo Parretti ha colpito ancora. Dopo aver annunciato pochi giorni fa l'aumento di capitale della grande società cinematografica Pathé (di cui è vicepresidente), adesso ha fatto un colpo ancora più grosso. La Pathé-cinema ha infatti deciso di costituire, in base a un accordo con il Vaticano, un ufficio di coproduzione di film religiosi. La decisione è stata presa dopo la realizzazione del film *Bernadette* di Jean Delannoy, prodotto dallo stesso Parretti.

È stato Giovanni Paolo II, in persona, a benedire l'operazione. Il Papa, infatti, dopo aver visto il film, all'inizio dell'anno, in presenza dello stesso Parretti, aveva auspicato lo sviluppo della produzione di film religiosi. Il nuovo ufficio avrà sede a Parigi, dipenderà da Pathé e direttamente dal suo presidente, ma sarà coordinato da padre Christian Pagano, collaboratore in Vaticano per la «Pastorale del cinema», che dipende direttamente dalla Commissione pontificia delle comunicazioni sociali.

Il progetto prevede anche l'organizzazione di un festival del film religioso realizzato in collaborazione con il Centro cattolico del cinema di Roma, nonché la creazione di una «Fondazione europea della comunicazione le cui strutture potranno servire alla formazione dei giovani».

L'operazione che Parretti sta conducendo in porto è molto complessa. L'aumento del capitale annunciato qualche giorno fa – un vero colpo di mano all'insaputa del presidente Max Theret – prevedeva una maggiore quota azionaria di Silvio Berlusconi e del finanziere inglese Robert Maxwell. L'aumento è avvenuto attraverso una holding olandese, che ora è proprietaria di un grandissimo numero di sale in tutta Europa (Francia, Gran Bretagna, Olanda e Italia). Sono le ex sale Cannon che sono state rilevate appunto dalla Pathé, e dai due finanzieri.

A questo punto si aprono naturalmente molti interrogativi. Il grande circuito di sale che si è formato sarà a disposizione dei film religiosi che la Pathé produrrà? E qual è il significato della inedita alleanza tra Berlusconi e il Vaticano? Per non parlare di Maxwell, naturalmente, e della rete di distribuzione di notizie e di informazioni di cui dispone (satelliti, giornali, tv).